

# *Il basso clero della Diocesi di Csanád nel 1848/49*

PÉTER MIKLÓS



La storia della diocesi di Csanád, quella delle sue parrocchie e gli eventi della vita dei preti nel 1848/49 sono stati studiati nelle opere di Jenő Szentkláray,<sup>1</sup> Sándor Kováts,<sup>2</sup> Kálmán Juhász<sup>3</sup> e Péter István Varsányi.<sup>4</sup> Il titolo di vescovo di Csanád nel 1848/49 apparteneva a due prelati che svolgevano un ruolo decisivo nella vita politica, ed erano legati all'élite politica liberale e ai gruppi riformatori: József Lonovics e Mihály Horváth. Ferdinando V, re e imperatore nominò arcivescovo József Lonovics il 25 giugno 1848, e conferì la carica di vescovo di Csanád al preposto Mihály Horváth che più tardi, dopo la proclamazione dell'indipendenza dell'Ungheria e la detronizzazione della dinastia degli Asburgo, a partire dal maggio 1849, diventò ministro del Culto e dell'Istruzione Pubblica del governo Szemere. Ma il Papa (Beato) Pio IX non confermò nessuna delle due nomine.<sup>5</sup> Tutti e due i pontefici spesso erano lontani dalle loro diocesi, perciò furono nominati dei vicari generali. Le funzioni del vicario furono esercitate da Ignác Fábry, vescovo titolare tra gennaio 1831 e agosto 1848, e da József Róka, canonico a partire dal 27 agosto 1848. La diocesi di Csanád però fu spezzata in due parti alla fine dell'ottobre 1848 e all'inizio di novembre a causa dell'occupazione austriaca di Timisoara.

---

<sup>1</sup> J. Szentkláray, *A csanád-egyházmegyei plébániák története*. [La storia delle parrocchie della Diocesi di Csanád] Temesvár 1898, 92-100.

<sup>2</sup> S. Kováts, *A csanádi papnevelde története*. [La storia del seminario di Csanád] Temesvár 1908, 357-351.

<sup>3</sup> K. Juhász, "A csanádi egyházmegye 1848/49-ben," [La diocesi di Csanád nel 1848] *Tanulmányok Csongrád megye történetéből* 21(1994), 63-77.

<sup>4</sup> P. I. Varsányi, "'Szívük legtisztább sugallata szerint.' Fejezetek a csanádi egyházmegye 1848/49-es történetéből," [Secondo il suggerimento più puro del loro cuore. Capitoli sulla storia del 1848/49 della diocesi di Csanád] *Szeged* (1998:3), 38-43.

<sup>5</sup> E. Hermann, *Lonovics József római küldetésének (1840-41) belpolitikai és diplomáciai előkészítése*. [La preparazione politica e diplomatica della missione romana di József Lonovics (1840-41)] Budapest 1934.; J. Karácsonyi, *Magyarország egyháztörténete főbb vonásaiban 970-től 1900-ig*. [Momenti principali della storia ecclesiastica dell'Ungheria dal 970 al 1900] Veszprém 1929.; S. Márki, *Horváth Mihály*. [Mihály Horváth] Budapest 1917.

Il territorio occupato dagli imperiali fu diretto da Ignác Fábry da Timisoara, mentre quello controllato dal governo ungherese fu governato da József Róka da Makó, dalla residenza estiva del vescovo. Róka organizzò anche il capitolo cattedrale dai parrochi della regione e da professori di teologia. Questi ultimi non avevano molto da fare, visto che la maggior parte dei seminaristi partì soldato. Dopo la caduta della guerra d'indipendenza si restabilì l'unità territoriale del vescovato. Fu nominato vicario Ignác Fábry, futuro vescovo di Kassa, e József Róka fu tenuto in guardia nel convento francescano di Máriaradna.<sup>6</sup>

Mihály Horváth<sup>7</sup> (1789-1865), parroco di Apátfalva scrisse la sua lettera datata del 28 gennaio 1849 a József Róka, vicario generale residente a Makó. Dal rapporto sappiamo che durante i giorni della rivoluzione e della guerra d'indipendenza Apátfalva sfuggì i combattimenti. Ma il popolo del paese partecipò nella guerra d'indipendenza ungherese, visto che nel gennaio 1849 trovarono rifugio e alloggio temporaneo a Apátfalva seimila persone di nazionalità ungherese, abitanti della parte meridionale, in fuga dai ribelli serbi.<sup>8</sup>

Le lettere per informare l'ufficio vescovile scritte da Antal Kreminger (1804-1885) del 7 giugno 1849 e da Endre Követs (1800-1863), parroco di Szőreg, presentano la situazione della parrocchia di Szőreg e delle sue filiali nell'estate del 1849, dopo la battaglia contro il movimento serbo del territorio meridionale, ma ancora prima della battaglia di Szőreg (5 agosto 1849), momento importante nella storia della guerra d'indipendenza. I documenti chiariscono il fatto che la maggior parte dei paesi intorno a Szeged e Szőreg furono bruciati durante la battaglia, e la maggioranza della popolazione fuggì. Sappiamo che a Szőreg non funzionava la parrocchia cattolica tra febbraio e maggio 1849. La chiesa fu danneggiata gravemente (a causa dell'incendio e i saccheggi dei ribelli), e la parrocchia aspettava un appoggio materiale per la ricostruzione dal governo ungherese attraverso la mediazione di József Osztróvszky, commissario di governo di Szeged.<sup>9</sup>

Szőreg è un punto caratteristico della guerra d'indipendenza. Gli scontri delle minoranze etniche sempre più forti dopo la svolta di settembre portarono a agitazioni armate nel paese, gli svolgimenti politici in Ungheria, le ideologie nazionalistiche dappertutto presenti sconvolsero la convivenza pacifica tra i serbi ortodossi e i cattolici ungheresi. Il paese era una stazione importante della campagna

<sup>6</sup> P. Miklós, *Város, egyház, társadalom. Tanulmányok a szegedi katolicizmus történetéről*. [Città, chiesa, società. Studi sulla storia del cattolicesimo di Szeged.] Szeged 2004, 79-135.; P. Miklós, *Vallás, politika, művelődés. Egyháztörténeti tanulmányok*. [Religione, politica, civiltà. Studi di storia ecclesiastica.] Szeged 2006, 69-96. 'A jelen kor vészes napjaiban' *Dokumentumok a csanádi püspökség 1848/49-es történetéhez*, ['Nei giorni pericolosi dell'epoca presente'. Documenti per la storia del vescovato di Csanad nel 1848/49.] P. Miklós, a cura di. Szeged 2006, 8-86.

<sup>7</sup> Non è identico, non ha nemmeno un legame di parentela con Mihály Horváth (1809-1878), prelado e politico. Quest'ultimo fu prete diocesano a Vác, e durante la guerra d'indipendenza vescovo eletto di Csanád, ministro del Culto.

<sup>8</sup> Archivio Episcopale di Szeged-Csanád. Documenti antichi sulle diocesi. (in seguito: AESZCS DAD) Apátfalva, 188.

<sup>9</sup> AESZCS DAD Szőreg, 30-31.

di Bácska di Mór Perczel, ed è diventato luogo di uno scontro decisivo negli ultimi giorni della guerra d'indipendenza. Anche il parroco di Szőreg, Endre Követs partecipò alla guerra. Lavorava come prete a Szeged e nei dintorni tra i soldati e le guardie nazionali, per cui fu messo fuori servizio per qualche anno.<sup>10</sup>

Nell'aprile 1848 scoppiò la collera contro Antal Szűcs (1803-1863), parroco di Kistelek. Il prete aggressivo, di carattere difficile non era prediletto da molto tempo dai suoi parrocchiani, ma quando dal pulpito parlava contro la rivoluzione e gli ideali della libertà lo presero in odio definitivamente. Il 9 aprile 1848, domenica nera (due settimane prima di Pasqua), biasmò gli ideali liberali e il cambiamento. I parrocchiani arrabbiati uscirono dalla chiesa, e una settimana dopo, domenica delle palme, non lasciarono entrare nella chiesa il prete che voleva celebrare la messa. Offeso dopo tutto questo Szűcs si dimise dalla carica di parroco e si trasferì a Szeged. Antal Kreminger, preposto, arciprete distrettuale mandò una delegazione con la direzione di Antal Bartucz da Szeged a Kistelek per conoscere le ragioni del conflitto. Secondo l'opinione diffusa tra gli studiosi, in base al saggio di Kálmán Juhász pubblicato da Antal Lotz, Szűcs fu imprigionato per il suo atteggiamento favorevole alla rivoluzione.<sup>11</sup> Gli abitanti di Kistelek passarono la settimana santa del 1848 senza parroco, e chiamarono un prete per la Pasqua dal chiostro francescano di Szeged-Alsóváros.

L'arciprete Kreminger il 21 aprile 1848 affidò l'amministrazione e la direzione temporanea della parrocchia di Kistelek a Pál Oltványi (1823-1909), un tempo segretario del vescovo József Lonovics.<sup>12</sup> Gli abitanti di Kistelek si affezionarono al giovane Oltványi in tal modo che lo volevano come parroco. Perciò si rivolsero per lettera a József Eötvös, ministro del Culto e dell'Istruzione Pubblica, e a József Lonovics, vescovo di Csanád.

Pál Oltványi trovò la cassa vuota, visto che Antal Szűcs, secondo la pratica dell'epoca, diede il denaro in anticipo a interesse ai padroni più ricchi. Il preposto Kreminger nel giugno 1848 intimò al sottoparroco di chiedere indietro i soldi o nel caso di mancato pagamento obbligare con ipoteca qualche immobile del padrone debitore.<sup>13</sup> József Rácz (1813-1849) fu nominato sottoparroco di Kistelek dall'ufficio vescovile il 1 agosto 1849. Dopo che Pál Oltványi concedette la parrocchia e lasciò la diocesi, il preposto Kreminger presentò un reclamo all'ufficio vescovile. Accusò Oltványi di aver deciso sulla sorte dei soldi della parrocchia a proprio giudizio senza aver chiesto l'opinione del vescovo, e di aver dato i soldi proprio ai padroni che avevano cacciato il prete precedente.<sup>14</sup> Pál Oltványi scrisse una lettera al vicario della diocesi di Csanád il 3 agosto. Cercò di confutare le accuse contro di lui punto per punto, in modo spiritoso, ma deciso.<sup>15</sup>

<sup>10</sup> P. Zakar, *A magyar hadsereg tábori lelkészei 1848/49-ben.* [Cappellani castrensi dell'esercito ungherese nel 1848/49.] Budapest 1999, 83-115.

<sup>11</sup> Juhász, "A csanádi egyházmegye," 75.

<sup>12</sup> AESZCS DAD Kistelek, 26. B.

<sup>13</sup> AESZCS DAD Kistelek, 28. A.

<sup>14</sup> AESZCS DAD Kistelek, 26. A.

<sup>15</sup> AESZCS DAD Kistelek, 26. B.

Il consiglio comunale di Szeged indisse l'elezione del parroco di Kistelek per il 3 luglio 1848, ma essa si realizzò solo il 7 agosto. Si presentarono otto candidati per la carica: János Bíró, Mihály Vajda, György Nyáry, Pál Oltványi, József Szabados, János Kovács, István Kaszta e Ferenc Bezdán. Alla fine fu nominato parroco Ferenc Bezdán, prete colto, e prediletto dai suoi fedeli, la cui attività già ricadde al periodo della caduta della guerra d'indipendenza e all'epoca del neoassolutismo degli Asburgo.

Ferenc Nyáry si entusiasma degli ideali della rivoluzione e dell'indipendenza nazionale. Nonostante le regole della Chiesa portava i baffi e la barba, partecipò alle esercitazioni della guardia nazionale, e ogni giorno, dopo la messa menzionava il nome di Kossuth pubblicamente nella sua preghiera. Possiamo leggere sul verbale del consiglio comunale di Szeged: tra dicembre 1848 e aprile 1849 si cercò diverse volte di allontanare Antal Kreminger, preposto impopolare e dalle idee conservative, parroco di Szeged-Belváros, e alla fine, nel maggio 1849 la direzione liberale della città dichiarò vuota la parrocchia. Allora lui lasciò la città, ma ritornò nell'autunno del 1849, dopo l'entrata degli austriaci.<sup>16</sup> Kreminger rispose alle accuse attraverso un documento intitolato Risposta Aperta, descrivendo punto per punto i suoi meriti sotto il servizio del governo ungherese e della libertà. A questa lettera Ferenc Nyáry rispose attraverso il libello intitolato Chiarimento Aperto in cui criticò fortemente e attaccò in modo offensivo il preposto Kreminger. Nei primi giorni di agosto 1849 Nyáry e János Szűcs, il suo cappellano, insieme al governo ungherese lasciarono Szeged. A Makó Nyáry comunicò al vicario József Róka di esser stato costretto a lasciare la sua sede, e affidò la cura spirituale dei fedeli di Szeged-Rókus a Ferenc Magyar, prete diocesano di Eger. L'ufficio vescovile diede la giurisdizione a Ferenc Magyar, così compì temporaneamente la parrocchia.<sup>17</sup> Qualche giorno dopo, il 18 agosto 1849, Nyáry morì di colera.

Il 2 agosto 1849 nel pomeriggio si presentò a Szeged il conte János Cziráky, intendente militare del corpo d'armata imperiale IV, e il giorno dopo il barone Julius Jakob von Haynau, feldmaresciallo, comandante dell'esercito austriaco in Ungheria. Cziráky nominò sindaco della città György Wöber, e commissario reale delle regioni di Csanád e Csongrád István Temesváry, primo sottoprefetto di Csongrád. La battaglia di Szőreg fu combattuta il 5 agosto 1849, in cui le forze principali dell'Ungheria subirono una sconfitta decisiva dagli imperiali. Cziráky insieme all'esercito lasciò la città, e al suo posto Haynau il 13 agosto 1849, giorno della capitolazione di Világos, nominò Eduárd Gyulai Gaál, alto commissario del distretto di Szeged. Il distretto si componeva dei comitati di Csanád, Csongrád e Békés, e della città di Szeged.

<sup>16</sup> J. Reizner, *Szeged története*. [Storia di Szeged] vol. 2. Szeged 1899, 153-155.

<sup>17</sup> G. Jászai, *A szegedi Szent Rókushoz címzett r. kath. plébánia 100 éves története*. [100 anni di storia della parrocchia cattolica romana di Szeged, intitolata a San Rocco] Szeged 1905, 94.

János Cziráky il 5 agosto 1849 per la proposta di István Temesváry nominò parroco di Rókus Antal Szűcs, prete conservativo cacciato da Kistelek.<sup>18</sup> Il problema era il fatto che Nyáry affidò legalmente a Ferenc Magyar di compiere il servizio di prete invece di lui. Di Magyar però non abbiamo informazioni, probabilmente lasciò Szeged, al massimo alla metà di agosto 1849. Szűcs fu nominato, grazie ai suoi diritti di patrono di Szeged, però il decreto non fu confermato dalle autorità diocesane.<sup>19</sup> Per tutto questo Antal Szűcs il 19 agosto e il consiglio comunale il 22 agosto chiesero a Ignác Fábry, vicario generale, di rilasciare l'incarico ufficiale. Fábry già il 18 agosto 1849, con il decreto n. 133, concedette a Szűcs l'autorità giudiziaria e la nomina temporanea, e gli affidò di compiere i doveri di arciprete di Szeged. Con la lontananza di Antal Kreminger e con la morte di Ferenc Nyáry la parrocchia di Szeged-Rókus rimase vuota anche ufficialmente, così il 6 settembre Ignác Fábry indisse un concorso per il servizio di prete con il termine 10 ottobre. Si presentarono al concorso, all'infuori di Szűcs, József Hubert, parroco di Világos, Ignác Holczman quello di Nagylak, György Nyáry, quello di Mollyfalva, e János Szűcs, cappellano di Pécska.

La città di Szeged si rinnovò, e il suo consiglio comunale sotto pressione austriaca e il commissario István Temesváry appoggiarono Antal Szűcs. Il vicario generale informò Szeged il 31 ottobre 1849 del fatto che aveva nominato Szűcs parroco di Szeged-Rókus, e gli affidò la giurisdizione. Il 2 dicembre 1849 l'arciprete Kreminger lo investì solennemente al suo ufficio. Come sappiamo dalle opere di Kálmán Juhász e Péter István Varsányi,<sup>20</sup> fu iniziato un processo contro Antal Szűcs nel 1849 a causa della sua attività durante la rivoluzione e la guerra d'indipendenza, e fu imprigionato. Ma questo non è vero, perché i suoi sostenitori lo designarono al servizio della parrocchia di Rókus proprio per la sua fedeltà al re.<sup>21</sup>

Il governo Batthyányi, formatosi dopo la rivoluzione di marzo, nel maggio 1848 decise di organizzare un esercito regolare di diecimila volontari. Il limite d'età era diciotto anni compiuti, e indipendentemente dalla situazione economica chiunque poteva presentarsi. Szeged diventò il centro di raccolta delle reclute dei comitati di Bihar, Békés, Csanád, Csongrád, Krassó, Temes, Torontál, e delle città di Arad, Gyula e Nagyvárád. Il reclutamento fu diretto da József Osztróvszky e Ferdinánd Rengy, inviati del Parlamento. Il ministro Lázár Mészáros il 5 giugno 1848 avvertì l'amministrazione della città di continuare il registro fino a mille persone. Il battaglione n. 3. si componeva di 1018 persone, insieme e quelli che arrivarono in ritardo da Nagyvárád erano 1146, di cui 150 persone erano abitanti di Szeged.

Dopo il registro tutti rimasero nella propria residenza, ma durante il reclutamento i soldati arrivarono a Szeged. La città gli assicurò l'attrezzamento e la preparazione: vitto, alloggio, assistenza medica e indumenti (camicia, mutande, cap-

<sup>18</sup> AESZCS DAD Szeged-Rókus 13. sotto questa segnalazione si trovano le lettere e i rapporti riferenti alla nomina di Antal Szűcs al posto di parroco (agosto e settembre 1849).

<sup>19</sup> Jászai, *A szegedi Szent Rókushoz*, 97-98.

<sup>20</sup> Varsányi, "Szivük legtisztább sugallata szerint," 43. Juhász, "A csanádi egyházmegye," 75.

<sup>21</sup> AESZCS DAD Szeged-Rókus, 13.

pello, stivali), arma (fucile, falce) e istruzione. L'alloggio e il vitto erano un gravame eccessivo: erano alloggiati nel chiostro francescano di Szeged-Alsóváros, nel convento minorita di Szeged-Felsőváros e in case private. Ma i volontari facevano un chiasso, si divertivano, disturbavano i monaci con il loro comportamento.<sup>22</sup>

Perciò il principale del convento Damascen Gaál, „presidente dei padri minoriti“ di Szeged-Felsőváros, il 6 giugno 1848 scrisse al consiglio comunale: il suo ordine appoggiava il governo, ed era pronto a fare un sacrificio per la nazione, ma i soldati disturbavano i monaci bevendo vino e facendo chiasso costantemente, perciò proponeva di alloggiare una parte dei soldati nel convento di Alsóváros. Così non ci sarebbe stata tanta gente, e anche l'altra comunità avrebbe preso parte dei lavori di organizzazione dell'esercito: una parte dei soldati si trasferì a Alsóváros, al chiostro dei francescani.

Eduárd (Ede) Györffy, guardiano di Alsóváros il 26 giugno 1848 scrisse una lettera a Ignác Fábry, vescovo titolare, vicario generale del vescovo di Csanád. Il superiore dei monaci che compieva la sua funzione tra il 1847 e il 1853, chiese al vicario generale che i francescani consacrati, che passavano i loro anni di cappellano, potessero rimanere nei loro posti di cappellano, visto che la maggior parte del chiostro era riservata ai soldati come alloggio e ospitale. Non si poteva alloggiare nel convento i francescani che facevano un servizio a Béda, Páde e Csanádpalota. Dal documento sappiamo che c'erano otto camere a disposizione dei monaci.<sup>23</sup> Nonostante che il resto dell'edificio fosse libero, il consiglio comunale si riservava il diritto di utilizzo, visto che i soldati già si trovavano nel campo della parte meridionale. La direzione di Szeged era previdente, perché più tardi, una parte considerevole dei feriti, quasi la metà, sarebbe stata alloggiata nel chiostro francescano.

Per i soldati che partivano per Óbecse, contro i ribelli serbi era importante garantire l'assistenza medica. Perciò nominarono medici militari per il battaglione n. 3. Ma le battaglie della parte meridionale risultarono molte vittime, così si doveva provvedere all'alloggio dei feriti e dei malati di epidemie. Il chiostro di Alsóváros poteva accogliere 290 malati. Alla fine di giugno 1848 l'ospitale comunale di Szeged e i chiostri minorita e francescano risultarono piccoli, perciò si doveva trasformare in ospitale anche una parte del convento e la scuola dei piaristi.<sup>24</sup>

A Földeák, nel comitato di Csanád il santo patrono del paese e della chiesa era San Ladislao, la cui festa si teneva ogni anno il 27 giugno. La chiesa ricevette l'indulgenza plenaria il 28 marzo 1768 dal papa Clemente XIII. Secondo il documento del papa potevano avere l'indulgenza tutti i fedeli che si confessassero nella chiesa alla festa di San Ladislao. Questo provvedimento fu proclamato dal vescovo Antal Engl durante la sua visita del 29 giugno 1768.

Per la festa arrivarono pellegrini anche dai paesi circostanti, e si divertirono fino a tarda notte. Dopo la notte passata divertendosi anche il lavoro era più du-

<sup>22</sup> Archivio del Comitato di Csongrád. Documenti del consiglio comunale di Szeged. (in seguito: ACCS DCCSZ) 2546/6 giugno 1848.

<sup>23</sup> AESZCS DAD Szeged-Alsóváros, 15.

<sup>24</sup> ACCS DCCSZ 2717/ 23 giugno 1848.

ro. Così, in occasione all'indulgenza, passarono due giorni senza lavoro durante la raccolta in piena estate. Perciò la famiglia fondiaria Ná vay „in nome dei fedeli” chiese alla Santa Sede di trasferire la festa alla domenica seguente. Il papa Gregorio XV, nel suo breve pubblicato il 28 gennaio 1842, accettò la proposta e permise che la festa di San Ladislao con l'indulgenza non si tenesse al suo giorno, ma la domenica seguente. Il provvedimento del papa fu firmato da József Lonovics, vescovo di Csanád, il 22 marzo 1842 e fu mandato a Földeák.

Nel 1848 gli abitanti di Földeák, liberati dalla servitù della gleba, chiesero per lettera al parroco di poter festeggiare il giorno di San Ladislao al suo giorno, e non la domenica seguente nel nuovo paese. Dalla lettera datata del 5 giugno 1848, e firmata tra l'altro dal giudice János Fodor, dal percettore Antal Kocsis, dal giudice dei giurati István Bakos e dai giurati András Bugyi e István Szalma si scopre che decisero così i fedeli nell'assemblea popolare del 1 giugno.<sup>25</sup>

La lettera fu trasmessa dal parroco János Major accompagnata dalle sue righe sostenitrici il 10 giugno 1848 al vescovo di Csanád, József Lonovics. Il parroco sottolineò nella sua lettera che i fedeli dimostravano il loro spirito religioso con la costruzione del presbiterio, e non c'era perché negare la loro richiesta.<sup>26</sup> Il vescovo József Lonovics nel suo documento del 20 giugno 1848, qualche giorno prima della sua nomina di arciprete di Eger, permise di trasferire l'indulgenza di Földeák al 27 giugno.

Insieme alla formazione del nuovo paese, alla costruzione della chiesa e alla fissazione della data dell'indulgenza anche il vento della rivoluzione e la guerra d'indipendenza del 1848/49 si sentiva a Földeák. Nella vita del paese la rivoluzione civile, le leggi di aprile non portarono cambiamenti significativi, solamente consacrarono le condizioni create dalla famiglia Ná vay dalle idee liberali. Il 26 marzo 1848 si tenne un'assemblea popolare, in cui furono prese decisioni sull'elezione dei nuovi dirigenti e sul registro delle guardie nazionali. Le elezioni si tennero il 1 giugno, e votarono alla direzione del paese quasi in una composizione inalterata. È un fatto interessante e caratteristico che dopo la caduta della guerra d'indipendenza, quando i dirigenti del paese non vennero più eletti, ma nominati, anche il capo distrettuale di Makó affidò le funzioni di giudice, percettore, giurati e giudice dei giurati a quelle persone che erano state elette dai paesani nell'estate 1848.

Secondo il rapporto di Mihály Ná vay, sottoprefetto del comitato di Csanád, datato del 1 giugno 112 uomini di Földeák si trovavano nel registro della guardia nazionale. Quattro giorni dopo arrivò l'ordine, secondo il quale il paese avrebbe dovuto mandare dieci reclute all'esercito che si stava formando. Nel maggio 1849 il Ministero della Guerra chiedeva otto nuove reclute a Földeák, ma nessuno si presentò nel luogo del reclutamento. Nonostante che il capo distrettuale abbia chiamato tutti i ragazzi di diciotto-diciannove anni, e tra di loro abbia estratto a sorte le reclute, a causa della caduta della guerra d'indipendenza non si realizzò il loro reclutamento. Il risultato più significativo del 1848/49 per gli abitanti di

<sup>25</sup> AESZCS DAD Földeák, 52.

<sup>26</sup> AESZCS DAD Földeák, 51.

Földeák e per tutta la società agraria era la cessazione della servitù della gleba. È interessante osservare che gli abitanti del paese esercitavano i diritti di libertà civile sia attraverso la vita politica (l'elezione della nuova direzione del paese) sia nel campo della vita religiosa, e che in un paese così piccolo della parte meridionale della pianura, con solamente 3000 abitanti, si svegliò l'esigenza dell'influsso della società civile sulla Chiesa.

Nelle seguenti pagine farò conoscere quattro discorsi ecclesiastici fatti a Szeged e nei suoi dintorni cercando di ricostruire le convinzioni politiche dei preti, legate soprattutto alle questioni del diritto pubblico e a quelle della nazione-minoranze etniche. A Szeged, come centro militare del campo di guerra della parte meridionale nel 1848/49, si sentiva l'influsso della questione delle minoranze etniche.<sup>27</sup> Il morale contro le minoranze etniche (evidentemente contro i serbi per ragioni geopolitiche) può essere rintracciato nelle riviste dell'epoca (Szegedi Hírlap, Tiszavidéki Újság), in libelli e cartelli. Anche nei discorsi ecclesiastici dell'epoca valutavano la situazione politica e militare locale e nazionale. I clerici esponevano le loro opinioni sulla nazione ungherese, sulle minoranze etniche, naturalmente in veste ecclesiastica.

Richárd Szabó (1820-1873) cappellano di Kiskundorozsma fece un discorso il 2 aprile 1848 per il cambiamento pacifico. Il discorso fu pubblicato in un quaderno di 16 pagine dalla tipografia Grün di Szeged.<sup>28</sup> Il giovane cappellano, il cui predecessore era tra il 1832 e il 1834 Mihály Horváth, storiografo, più tardi vescovo di Csanád e politico, cominciò il suo discorso con la caratterizzazione degli andamenti della storia universale. La sua visione della storia era caratterizzata dalla ciclicità e da una prospettiva organica. Secondo lui la storia e in essa gli stati e la vita delle nazioni, sul modello della natura e dell'organismo umano si sviluppavano, cambiavano, si trasformavano continuamente.

Questo spirito dell'epoca nei secoli XVIII-XIX, o come dice Szabó „nell'epoca recente”, chiamava in battaglia i suoi cittadini per i diritti, per la libertà, per la verità. L'oratore lodava i risultati della rivoluzione di marzo, la formazione del primo ministero ungherese responsabile, li interpretava come i primi passi, segni della „struttura civile” e della „compagnia civile”, cioè dello stato e società civili, moderni. Richiamò l'attenzione dei fedeli alla conservazione della fede e dello spirito religioso, perché considerò il cattolicesimo „la fede civile più bella”, portatore dell'uguaglianza dei diritti e della dignità umana. Oltre allo spirito religioso animò il suo pubblico di mantenere l'ordine e le „leggi ancora in vigore”. Si riferì come esempio negativo, non chiamandola per nome però, agli eccessi della rivoluzione francese.

In occasione all'anniversario della rivoluzione, il 15 marzo 1849, si tenne una messa solenne dietro la chiesa di Szeged-Rókus, in piazza Mars, in cui predicò Jó-

<sup>27</sup> I. Szántó, *Szeged az 1848/49-es forradalom és szabadságharc idején*. [Szeged durante la rivoluzione e guerra d'indipendenza del 1848/49] Szeged 1987.

<sup>28</sup> R. Szabó, *Egyházi beszéd, melyet a békés átalakulás végett a váci egyházmegyei kormány által rendelt, 's Dorosmán ápril 2-án megtartott egyházi ünnepély alkalmakor mondott*. [Discorso religioso che tenne in occasione alla festa religiosa del 2 aprile a Dorosma, ordinato dal governo diocesano di Vac per la transizione pacifica.] Szeged 1848.

zsef Szabados (1818-1892). Il discorso venne pubblicato a spese di József Körösi, dalla tipografia di János Grün.<sup>29</sup> Szabados dettò la grandezza della nazione ungherese, l'importanza della libertà e della fede cristiana. L'oratore animò i suoi fedeli alla difesa delle conquiste civili in base al diritto di resistenza degli ungheresi (clausola della Bolla d'oro del 1222), meglio dire della nobiltà ungherese. Sottolineò l'importanza delle leggi d'aprile, la necessità di formare una società ungherese di diritti uguali, basata sulla giustizia e sulla partecipazione di tutti agli oneri pubblici. Predicò il principio della supremazia del popolo, e segnò come obiettivo dei dirigenti dello stato quello di raggiungere la felicità del popolo. Riconobbe la natura della politica delle minoranze etniche della corte di Vienna, la quale incitò le minoranze etniche che vivevano nel suo territorio contro il governo ungherese. L'antecedente di tutto questo erano, secondo lui, le misure degli Absburgo in quanto alle minoranze etniche e allo stabilimento nel secolo XVIII, quando diedero privilegi ai gruppi serbi e rumeni che gli assicuravano la difesa contro i turchi ed esercitavano funzioni militari indebolendo così a poco a poco le posizioni la forza degli ungheresi. È una caratteristica dell'epoca il fatto che Szabados nel suo discorso denomina nazione solamente quella ungherese, le altre sono razze. La fine del discorso fu un incoraggiamento degli abitanti di Szeged di ricordare la campagna vittoriosa di febbraio, diretta da Mór Perczel contro i ribelli serbi.

Il 20 maggio 1849 József Szabados di nuovo fece un discorso. Il discorso venne fatto alla messa funebre per la beatitudine dei soldati morti nella battaglia di Nagysarló (19 aprile 1849) alla Chiesa San Demetrio di Szeged-Palánk, e venne pubblicato dalla tipografia di János Grün.<sup>30</sup> Secondo il prete che in quel periodo era viceparroco (amministratore) della Chiesa San Demetrio, la nazione ungherese dimostrò la sua forza e vitalità durante la guerra d'indipendenza. La testimonianza degli ungheresi poteva servire come esempio per tutta l'Europa. Poi spiegò che c'era bisogno della sangue dei soldati e dei giovani ungheresi, perché la rinascita della nazione richiede battesimo di sangue. Fece il paragone con la tradizione storica legata alla genesi dello stato e della nazione ungheresi che proviene da Anonimo, secondo la quale i capi dei conquistatori della patria elessero Álmos come principe e ratificarono il loro contratto, alleanza, patto con la loro sangue. In quanto ai 300 soldati ungheresi morti disse che le vittime sarebbero vissute nel cuore di tutta la nazione. L'opposizione della morte (qui la morte violenta dell'individuo) e della nascita (qui la nascita laboriosa della nazione che richiede delle vittime) accompagnarono fino alla fine il suo discorso che Szabados cercò di

<sup>29</sup> J. Szabados, *Egyházi beszéd, melyet 1849-ik évi mártius 15-kén, midőn új alkotmányunk évvünnepe tartaték, Szegeden a Marstéren mondott.* [Discorso religioso che tenne in piazza Mars a Szeged, il 15 marzo 1849 in occasione all'anniversario della nostra nuova costituzione] Szeged 1849.

<sup>30</sup> J. Szabados, *Gyász-beszéd, melyet 1849-ik évi május 20-án a magyar nemzetnek Nagy-Sarlónál f. évi ápril hó 19-én nyert győzelemkor elesett hű fiaiért, a Szeged Szent-dömei egyházban tartott engesztelő-áldozat alkalmával mondott.* [Orazione funebre che tenne in occasione al sacrificio espiatorio della chiesa San Demetrio di Szeged, il 20 maggio 1849 per i figli fedeli della nazione ungherese caduti a Nagy-Sarló il 19 aprile dell'anno corrente.] Szeged 1849.

attenuare con il topos secondo il quale l'albero della libertà ungherese cresce e si nutre dalle tombe delle vittime della guerra.

Appena due settimane dopo anche nella Chiesa di Szeged-Rókus si celebrò una messa, una processione e una preghiera per il successo dell'intervenzione contro i russi. Per l'iniziativa di Mihály Horváth, vescovo eletto di Csanád, ministro del Culto e dell'Istruzione Pubblica recentemente nominato dal governo Szemere, il governo ungherese e il corpo vescovile bandirono una crociata contro di loro. Il 31 maggio 1849 a Rókus fece un discorso Antal Korompay (Krum), prete cattolico, professore di storia al Liceo di Temesvár che nell'agosto 1849, durante la capitolazione, era parroco di Világos. Il testo scritto pure fu pubblicato dalla tipografia di János Grün.<sup>31</sup> Korompay criticava fortemente gli Absburgo, li chiamava come oppressori della nazione ungherese, tiranni immorali. Fece un compendio dei 300 anni dei movimenti ungheresi per la libertà. È interessante che il prete cattolico menzioni come ingiustizia la tribunale di sangue di Pozsony dell'anno 1674 e il macello di Caraffa a Eperjes, visto che questi eventi miravano a liquidare il protestantesimo (e l'acquisto del patrimonio dei protestanti) con l'appoggio innegabilmente servile della Chiesa Cattolica. A partire dal secolo XVII il movimento nazionale ungherese per la libertà era fortemente legato alle ambizioni di emancipazione dei protestanti. Più che altro la chiesa protestante rivendicava la coscienza nazionale, le tradizioni ungheresi, perché la maggior parte dei fedeli evangelici aveva la nazionalità tedesca o slovacca. L'alto clero cattolico, come si sapeva benissimo, era di spirito aulico.

Come esempio della tirannia dispotica austriaca l'oratore menzionò la sorte di Ferenc Rákóczi II, di Ignác Martinovics e quella di Lajos Kossuth, imprigionato. Ma la dinastia non imparò niente dalle rivoluzioni viennese, italiana, ceca e ungherese, nemmeno dalla detronizzazione. Korompay menzionò come ultima stazione della perdizione morale completa della dinastia imperiale, il rivolgimento al zar russo. Nel suo discorso elencò lungamente gli esempi dell'impazienza religiosa del governo ortodosso russo: le loro azioni contro i cattolici romani polacchi, i cattolici greci ucraini e lituani e gli evangelici, baltici, tedeschi. Crearono una situazione impossibile per le chiese cattoliche greche unite, gli toglievano il patrimonio, e alla fine le costrinsero sotto la giurisdizione del patriarca di Mosca.

Contro l'intervenzione russa, secondo lui, il governo scelse la possibilità più efficace e indisse una crociata. Parlava dell'esercito del zar come bracci della famiglia traditrice degli Absburgo che entrarono nel paese per massacrare la nazione, la libertà ungherese e la fede cattolica romana. Anche Antal Korompay finì il suo discorso incoraggiando gli abitanti di Szeged. Parlò dei gruppi di San Giovanni da Capistrano e János Hunyadi che si erano riuniti a Szeged prima di ritirarsi per la difesa di Nándorfehérvár nel 1456.

---

<sup>31</sup> A. Korompay (Krum), *Alkalmi beszéd, melyet a Szeged Sz.-Rókusi egyházban a muszka be-  
vatkozásból származható veszély elhárítása végett rendelt 1ső egyházi szentmenet alkalmával  
1849-dik évi május 31-kén mondott.* [Discorso festivo che tenne il 31 maggio 1849, nella  
chiesa San Rocco di Szeged, in occasione alla prima processione dei misteri per la  
scongiurazione del pericolo di un'intervenzione russa.] Szeged 1849.

Questi discorsi ecclesiastici sono delle stazioni di un processo. Da questi si può seguire come cambiava l'opinione dei clerici, e con loro quella dei suoi fedeli, e della maggior parte dei loro contemporanei sulla politica del governo ungherese e della corte viennese, sul ruolo e sulle possibilità dell'Ungheria indipendente, sulle eventualità della guerra d'indipendenza e sulla questione delle minoranze etniche. Gli oratori ecclesiastici di Szeged sotto il concetto della nazione intendevano sempre la nazione politica, e non una comunità linguistica, culturale e religiosa. Così consideravano come nazione unica esclusivamente quella ungherese, dopo la svolta di settembre, ma soprattutto dopo la detronizzazione in modo sempre più deciso e radicale. Parlavano delle minoranze etniche come nemici della nazione ungherese, sostenitori della tirannia, e anche per loro, come per la maggioranza dei politici liberali fu una delusione il fatto che le minoranze etniche, in cambio allo stato, alle conquiste civili, all'uguaglianza dei diritti non volevano accettare l'assimilazione, o almeno l'appartenenza allo stato ungherese.

Traduzione di ESZTER SERMANN